



IL RUGGITO DEL CONIGLIO

Editoriale del Direttore *Giorgio Rinaldi*



“ Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso; è il fatto che in essa siano il capitale e la sua stessa valorizzazione che costituiscono il punto di partenza e il punto di arrivo...Lo sviluppo incondizionato delle forze sociali produttive si scontra costantemente con il fine perseguito che è un fine limitato: la valorizzazione del capitale esistente”.

Questo un microscopico stralcio di quanto scriveva Karl Marx nella sua celeberrima opera: Il capitale.

La dimostrazione, a distanza di un secolo e mezzo, di quanta ragione aveva nel prevedere ciò che alla fine sarebbe successo e che oggi è davanti agli occhi di tutti noi.

Il capitalismo, per sua natura sfugge ad ogni regola o regolamentazione, salvo poi invocarne l'applicazione quando il profitto scema.

La sovrapproduzione, conseguente alla riduzione della domanda globale (e da cosa provocata è troppo lungo qui spiegare) ha causato il trasferimento di ingenti capitali dall'industria al sistema finanziario.

Da qui la corsa ad una speculazione che non ha precedenti nella storia dell'Umanità.

Le banche, che hanno pensato solo a fare banchetto con i fiumi di denaro che correvano nelle loro casseforti, incapaci di guardare oltre la filigrana della cartamoneta, hanno cercato di inventarsi solo e sempre più strumenti finanziari che, a facile pensiero, non sono altra cosa che l'antico gioco dei dadi raffinato da formule matematiche e paroloni inglesi !

In questa forsennata corsa speculativa, che ha provocato il disastro economico attuale, quelle banche che si erano maggiormente esposte nel gioco, per calcolo o per totale ignoranza ed incapacità dei banchieri, hanno dovuto portare i libri in tribunale, mentre le altre, colte dal panico, hanno cominciato ad invocare regole ed aiuti dallo Stato: un paradosso che è costato, costa e costerà ai cittadini di molti Paesi miliardi e miliardi di euro e di dollari.

Intanto, tutti si affannano a trovare i soldi necessari a salvare quei banchieri che maggiormente rischiano il crack, invece di trovare delle solide carceri dove rinchiuderli per sempre.

E, nessuno si impegna –seriamente- a trovare le risorse necessarie per ridare un tetto a chi ha perso la casa, una pensione decente a chi ha lavorato una vita, un salario dignitoso a chi non riesce ad arrivare alla fine del mese.

Questo è il modo per aiutare la “crescita della domanda e dei consumi” e combattere la recessione economica o che altro.

Se ora il capitalismo cerca – incredibilmente- delle regole, si sfrutti l'occasione e si regolarizzi e moralizzi tutto !

Poi, si potrà sempre discutere delle conseguenze: se il capitalismo è ancora capitalismo, o se lo statalismo è una via di ritorno o di avvio al comunismo, etc., etc..

Magari discutendone senza l'assillo di dormire sotto un ponte e con la tranquillità colloquiale della pancia piena.

Ma, temo, dopo la grande paura (che non passerà certo presto!), il grande capitale avrà sbranato il piccolo capitale e sarà diventato più forte di prima: poche grosse concentrazioni bancarie a farla da padrone mondiale.

E, fra qualche anno tutto ricomincerà come prima.